



COMMENTO ALLE LETTURE della II domenica di Pasqua (anno A)

(At 2,42-47; Sal 117 (118); 1Pt 1,3-9;
Gv 20,19-31)

P. Francesco Luvarà

Tempo della mistagogia

Le letture del tempo di Pasqua caratterizzano questo periodo liturgico come il tempo della *mistagogia* (termine che deriva dalla parola greca *mysterion* e significa “insegnare i misteri”) e si presentano come una grande catechesi per approfondire il mistero che si celebra liturgicamente, specie i sacramenti del battesimo e dell’eucaristia. Il dono pasquale della Vita nuova che abbiamo ricevuto con il battesimo possiamo adesso comprenderlo più a fondo grazie ai racconti delle apparizioni del Risorto e della vita delle prime comunità cristiane.

Può essere utile premettere al commento delle letture di questa domenica l’itinerario tematico che ci è proposto nei vangeli di queste domeniche. La *seconda* domenica (chiamata in *albis*, che indica la veste bianca indossata dai neobattezzati fino alla domenica dopo il battesimo) e la *terza* propongono racconti di apparizioni del Risorto: nella prima l’apparizione di Gesù agli undici riuniti in assemblea (Gv 20,19-31), nella seconda l’apparizione di Gesù a due discepoli in cammino da Gerusalemme ad Emmaus (Lc 24-48) e ad alcuni discepoli presso il mare Tiberiade (Gv 21,1-19). La *quarta* domenica è dedicata a Gesù buon pastore (Gv 10). La *quinta* e la *sesta* domenica riprendono il discorso e la preghiera di Gesù dopo l’ultima cena (Gv 13-15). La *settima* riguarda l’ascensione di Gesù al cielo (Mt 28,16-20; Mc 16,15-20; Lc 24,46-53). L’*ottava* il dono dello Spirito a Pentecoste (Gv 14,15-16.23b-26; 15,26-27; 16,12-15; 20,19-23).

L’intero itinerario permette quindi di contemplare più profondamente come il sacrificio di Gesù sulla croce, compiuto per la nostra salvezza, ha dato i suoi frutti perché a partire dall’uomo Gesù Risorto anche per noi si apre la via della Vita eterna. Con le sue apparizioni il Risorto rassicura i discepoli sulla realizzazione di tale salvezza e indica loro il cammino della Vita nuova nel mondo, in attesa

del suo ritorno finale. Nei testi che leggeremo emergono i temi tipici della mistagogia cristiana: il senso della domenica e dell'eucaristia, la guida di Gesù buon pastore, le esigenze per chi ha aderito nella fede a Cristo Signore, il dono dello Spirito che insegnerà ogni cosa e l'invio missionario.

La domenica in albis

Nella Chiesa dei primi secoli i convertiti venivano battezzati la notte di Pasqua e nelle domeniche successive si presentavano all'adunanza ecclesiale indossando una tunica bianca (alba) per indicare la nuova dignità battesimale. Questo significato è ben espresso dalla seconda lettura che riporta le parole dell'apostolo Pietro sulla nuova condizione di coloro che sono stati rigenerati nella fede: «Sia benedetto Dio..., che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che *non si corrompe, non si macchia e non marcisce*» (1Pt 1,3-4).

Nella nostra condizione di adulti battezzati per lo più da bambini in età non di ragione, la consapevolezza del dono pasquale ricevuto dal battesimo è sopravvenuta successivamente mediante il completamento dell'iniziazione cristiana: nella prima comunione e nella cresima, preceduti dal sacramento della riconciliazione. La domenica in *albis* ci riporta quindi al candore dell'età dell'innocenza e c'incoraggia a ritrovare questo percorso perché, anche se la nostra esistenza quotidiana può conoscere l'esperienza dell'indebolimento della fede e del peccato, l'eredità battesimale che abbiamo ricevuto non la perdiamo in modo irreparabile e del tutto, essa ormai, come dice sempre l'apostolo Pietro, «è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo» (4-5).

Per sostenersi reciprocamente nel mantenere questo dono della fede e diffonderlo mediante la testimonianza e la carità fraterna i cristiani sin dall'inizio si radunavano in piccole comunità; ciò è testimoniato dalla prima lettura nel famoso passo a cui si ispira l'ideale di ogni comunità ecclesiale: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli». (At 2,42-43). La fede cristiana infatti non può essere coltivata solamente nel rapporto verticale tra il singolo e Dio,

ma ha bisogno dell'incontro con i fratelli di fede, in virtù del battesimo che ci ha resi tutti figli nel Figlio e membra vive del suo medesimo Corpo. Questa dinamica intra-ecclesiale che era caratterizzata dalla catechesi, dal culto e dall'esercizio della carità verso i più deboli (cf. 44-46) non è fine a se stessa ma diventa diffusiva, cioè missionaria, in quanto la testimonianza della vita cristiana suscita negli altri il desiderio di prendere parte alla stessa salvezza: «intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (47).

Gesù entra nella casa dei discepoli

Guardiamo adesso al Vangelo di questa domenica (Gv 20, 19-31), esso ci riporta una delle apparizioni di Gesù ai discepoli riuniti. Nei versi precedenti al testo odierno, si narra di un'altra apparizione, a Maria di Magdala (11-18), ma questa ha una caratteristica di rivelazione personale, poiché il Risorto si manifesta alla sola donna. Nell'apparizione ai discepoli riuniti si sottolinea maggiormente il senso ecclesiale dell'evento, Gesù infatti vuole confermare la comunità nella fede costituendola come la comunità della Nuova alleanza. Dalla ricchezza del testo cogliamo alcuni aspetti.

Il primo è proprio quello della visita del Risorto alla comunità riunita: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"» (19). Senza voler forzare il testo, che ha un forte senso ecclesiale, mi piace immaginare questa presenza di Gesù non semplicemente nel tempio/edificio (come siamo spesso abituati a pensare oggi), ma lì dove vivono i credenti, poiché per il dono del battesimo essi stessi sono diventati tempio di Dio. Il Risorto viene in questi giorni in coloro che credono o che pur credendo hanno dei dubbi come Tommaso. Egli viene nelle nostre residenze familiari o nei luoghi di lavoro o, specie in questo periodo di emergenza per il Covid 19, negli ospedali e nei luoghi di servizio per la collettività.

L'indicazione del giorno primo della settimana sta a precisare che si tratta del giorno successivo al sabato (giorno festivo per i giudei), tale giorno sarà chiamato "Giorno del Signore" (in latino *Dies Domini* da cui "domenica") e corrisponde al giorno della resurrezione (la domenica sarà quindi per i cristiani il giorno della pasqua settimanale).

Gesù entra malgrado le porte fossero state sbarrate dall'interno «per timore dei giudei». Egli è in grado di superare ogni chiusura creata

dalla paura e viene a riempire la casa del suo messaggio di futuro che dice: «Pace a voi». Non si tratta di un semplice saluto come si usava in molte culture, il contesto del racconto è quello della promessa di salvezza eterna realizzata con la risurrezione, perciò la pace portata dal Risorto corrisponde alla realizzazione di questa salvezza già qui e ora. Pur trovandosi dentro il cammino del mondo i discepoli ricevono dal risorto il dono di un atteggiamento interiore di serena armonia che li aiuterà ad affrontare le sfide future sapendo di essere nelle mani di Dio.

Ci mostra le ferite glorificate

Dopo il saluto «mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (20). Le ferite sono la prova che questo Gesù che è davanti a loro è lo stesso Gesù che era stato mortalmente crocifisso. Per questo la reazione dei discepoli è quella della gioia. La gioia che essi manifestano non è un semplice stato emozionale passeggero, ma è legata alla consapevolezza della fede che dona uno stato di serenità stabile di fronte a ciò che accadrà nel futuro. Essi infatti “gioirono al vedere”. Gioirono perché hanno creduto; il verbo vedere indica la condizione per avere la fede.

Ma se Gesù non è più morto ma vivo perché i segni di queste ferite? Quelle ferite sono la causa della glorificazione di Gesù: egli è risorto perché seguendo la volontà del Padre ha offerto la sua vita in riscatto di molti. Sono ferite che Gesù ha trasformato in amore e proprio per questo hanno distrutto il potere del peccato e della morte.

Ognuno di noi porta dentro di sé delle ferite, spesso causate dagli altri e non raramente dalle persone a cui teniamo di più: offese, fraintendimenti, tradimenti, abbandoni, invidia..., ma Gesù ci insegna a non farle diventare rancore e risentimento. Egli ha avuto compassione per i suoi accusatori; anziché odio ha pregato per loro, anziché la vendetta ha dato il perdono. Perciò i segni delle sue ferite ora risplendono, sono glorificate dall'amore che perdona. L'amore più grande è sempre quello espresso dal perdono.

Il mandato missionario e il dono dello Spirito

Subito dopo il Risorto consegna ai discepoli il compito di diffondere il dono pasquale della pace nel mondo: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (21). La condizione perché essi possano riuscire in tale impresa è quella di andare come suoi inviati, infatti la testimonianza e la missionarietà sono efficaci e credibili se si

agisce come inviati da lui e non da altro. Questo aspetto interroga sempre la Chiesa nel suo modo di agire pastoralmente mediante le strutture che utilizza e – a diverso titolo – gli agenti pastorali che operano. Spesso infatti ci si dimentica che è il Signore l'unico vero pastore e noi agiamo in lui e per mezzo di lui. Nella misura in cui restiamo umilmente legati a lui agiamo con maggiore efficacia.

Ma da dove verrà questa forza e quale sarà il compito più importante dell'invio missionario? L'energia verrà dallo Spirito Santo che Gesù aveva promesso nei discorsi dell'ultima cena, sarà lo Spirito che da ora in poi guiderà il cammino dei credenti e della Chiesa. La vita dei credenti è Vita nuova nello Spirito, è una esistenza riempita dal respiro di Dio: «egli soffiò» (22). Come nella prima creazione Dio dà la vita ad Adamo soffiando nelle sue narici (cf. *Gn* 2,7) ora Gesù alita nei discepoli lo Spirito di Dio facendoli divenire creature nuove e ristabilendo, anche mediante il loro servizio missionario, l'armonia dell'Eden che il peccato di Adamo ed Eva avevano infranto. Per questo motivo la missione più importante dei cristiani consiste nel correggere dal peccato e nel perdonare, perché se il peccato è la causa della perdita dell'Eden la cacciata del peccato può ricreare il paradiso perduto.

Tommaso ed il problema del dubbio nella fede

Il racconto ha una seconda parte concentrata nell'atteggiamento del discepolo Tommaso assente al momento dell'apparizione. Quando i discepoli gli narrano del Risorto egli reagisce con l'espressione «se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (25). Otto giorni dopo (la domenica successiva), Gesù riappare e avvicinandosi a Tommaso lo invita a vedere. Questi finalmente crede esprimendo una delle prime formula di fede dei cristiani «Mio Signore e mio Dio!» (28). L'episodio con Tommaso si conclude con l'affermazione di Gesù «perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (29).

Nella difficoltà di Tommaso noi cogliamo una delle dimensioni essenziali della natura umana e cioè la necessità di comprendere la realtà soprannaturale mediante l'uso della ragione, dell'evidenza fenomenologica, della prova argomentata. L'esperienza di incontrare Gesù risorto suscita il dubbio o l'incredulità. Tommaso non rinuncia alla ragione, anzi tramite essa è aiutato a credere. Ciò dimostra che non

vi è vera opposizione tra fede e ragione ma complementarità. L'errore in cui incappa il razionalismo esasperato è quello di pretendere che la conoscenza del reale passi esclusivamente mediante i procedimenti dell'evidenza logica, ma sia la capacità di apprendimento dell'uomo, sia la stessa realtà del mondo, sono più ampi delle facoltà di apprendimento della ragione. Ci sono cose che la ragione non ha ragioni da saper spiegare. La fede appartiene ad un altro modo di apprendere la realtà, non in contrasto con la ragione ma capace di penetrare in dimensioni altre.

Ma come è fatto il Risorto?

Il racconto delle apparizioni e l'atteggiamento di Tommaso ci pongono le domande circa la natura del Risorto: come ha fatto il Risorto ad entrare con le porte chiuse? È solo spirito? È un fantasma? Ma le ferite che Gesù invita a vedere e a toccare richiamano alla presenza di un vero e proprio corpo fisico. Come è fatto allora il corpo del Risorto? Queste domande hanno attraverso il cammino teologico della Chiesa soprattutto nei primi secoli. Ciò che noi possiamo affermare è che la realtà personale di Gesù Risorto appartiene al piano del divino. Come scrive J. Ratzinger nel suo saggio "Gesù di Nazaret", «la stessa materia è stata trasformata in un nuovo genere di realtà. L'Uomo Gesù appartiene ora proprio anche con lo stesso suo corpo totalmente alla sfera del divino e dell'eterno» (p. 303). Non ci deve quindi sorprendere la difficoltà provata da Tommaso nel comprendere ciò che era accaduto a Gesù e che coinvolge anche la nostra natura di persone battezzate. Aggiunge Ratzinger «nella risurrezione è avvenuto un salto ontologico che tocca l'essere come tale, è stata inaugurata una dimensione che ci interessa tutti e che ha creato per tutti noi un nuovo ambito della vita, dell'essere di Dio» (p. 304).

Ciò che hanno visto i discepoli appartiene ad un'altra dimensione della realtà, una dimensione che per essere colta suppone la fede, intendendo per fede una via di conoscenza che pur temperando l'apprendimento mediante l'intelletto, le emozioni e i sensi, permette di cogliere ciò che esiste oltre lo spazio ed il tempo contingente. Il Risorto appartiene ad una dimensione del reale che comprende il divino e che entra dentro questo mondo trasfigurandolo dal di dentro. Questa conoscenza non sarebbe possibile per l'uomo se non si offrisse "da se", come dono e rivelazione, come apertura di una

porta che ci fa attraversare la soglia della vita soprannaturale. Avere il dono di credere nel Risorto non è quindi un nostro merito, ma una grazia di Dio, una grazia che però non possiamo sprecare e vanificare perché sarebbe come vivere da ciechi dopo aver visto la luce.

Vivere l'Eterno nel tempo

Il messaggio che viene a portarci il Risorto consiste sostanzialmente nel vivere dentro questo mondo con la consapevolezza che esso è abitato e trasformato dalla grazia di Dio, che il tempo che ci è donato come storia è già in qualche modo l'eternità cercata da ogni uomo. La porta o il portale che ci permette di varcare la soglia tra il tempo e l'eternità è la fede che abbiamo ricevuto in dono.

Con la presenza del Risorto nella nostra consapevolezza di fede le fragilità della storia si trasformano in solidarietà e ci aiutano ad abbattere i muri divisorii creati dal primato della finanza e del potere militare sul benessere integrale delle persone, specie la salute, il pane per mangiare, il lavoro, gli affetti, la giustizia.

Questo momento di gravi difficoltà ci dà la possibilità, con l'aiuto della fede nella Vita Nuova in Cristo, di costruire modi nuovi di vivere l'umano e le relazioni tra i popoli. Come messaggeri del Risorto siamo inviati a dire ai fratelli smarriti e disorientati una parola che travalica il tempo e lo spazio, una parola che dice concordia tra le nazioni, una parola che dischiude i cuori alla gioia: è la parola che dice anche oggi «Pace a voi!».

PER UN APPROFONDIMENTO CATECHETICO

Per l'approfondimento dei contenuti teologici e spirituali delle letture suggerisco due strumenti: le pagine del suddetto libro di J Ratzinger che parlano del Risorto (che allego fotocopiate in PDF) e la lettura del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) ai numeri che di seguito riporto in base all'argomento da approfondire. L'intero testo del Catechismo in formato PDF con i rimandi ipertestuali dell'indice si può consultare nel seguente indirizzo web:

http://www.vatican.va/archive/ccc_it/ccc-it_index_it.html

CCC 448, 641-646: le apparizioni del Risorto

CCC 1084-1089: la presenza santificante del Cristo risorto nella liturgia

CCC 2177-2178, 1342: l'Eucarestia domenicale

CCC 654-655, 1988: la nostra nascita a una vita nuova nella risurrezione di Cristo

CCC 976-983, 1441-1442: «Credo nella remissione dei peccati»

CCC 949-953, 1329, 1342, 2624, 2790: la comunione dei beni spirituali

PER RIFLETTERE SPIRITUALMENTE

1. Gesù Risorto ci viene incontro nei luoghi in cui abitiamo e lavoriamo e ci porta il dono di una salvezza che infonde in noi una particolare gioia e pace. Aiutandoci con la preghiera e la meditazione della Parola di Dio proviamo ad affrontare le difficoltà del momento presente con l'atteggiamento dei discepoli che credono che Gesù è veramente risorto.
2. La risurrezione di Gesù non cambia solo la natura della persona di Gesù ma, in virtù dei sacramenti che riceviamo e della Parola di Dio che ascoltiamo anche la nostra stessa vita e quella del mondo si trasformano assorbendo il mistero della realtà divina dentro di se. In che modo possiamo rendiamo testimoni e missionari di questa particolare realtà di rinnovamento nell'attuale situazione che viviamo?

PER PREGARE

Signore Dio nostro, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva mediante la risurrezione del tuo Figlio, accresci in noi, sulla testimonianza degli apostoli, la fede pasquale, perché aderendo a lui pur senza averlo visto riceviamo il frutto della vita nuova. Egli è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(Orazione colletta della Messa, II Domenica di Pasqua, anno A)

Domenica della Divina Misericordia

Dal 1992 la seconda domenica di Pasqua, per volontà di San Giovanni Paolo II, è dedicata alla Divina Misericordia. Si tratta di una devozione propagata per iniziativa di santa Faustina Kowalska, con lo scopo di avere fiducia nella misericordia di Dio e di adottare un atteggiamento misericordioso verso il prossimo.